

ne assoluto esercitasse sopra loro un' autorità troppo rigorosa. Essi erano fra loro in diffidenze continue, e gli uni e gli altri non confidavano, che nell' Arcivescovo Anselmo. Il Re fece ad Anselmo una promessa solenne di governare la Nobiltà, ed il popolo secondo le giuste e sante leggi. Tuttavia il Duca Roberto fu appena giunto in Inghilterra, che i Signori obbliando il loro giuramento di fedeltà pensavano già di passarsene ad il lui partito. Enrico temendo non solamente del suo regno, ma ancora di sua vita, ricorse ad Anselmo, e promise di lasciargli un potere assoluto per esercitare tutt' i diritti della chiesa in Inghilterra, e s' impegnò d' ubbidire sempre agli ordini del Papa. Anselmo parlò ai Signori in presenza dell' armata di Enrico, e loro espone in maniera sì forte l' enormità del delitto di fellonia, che tutti promisero di restar fedeli al Re, anche a spese della loro vita. Nel medesimo tempo egli pronunziò la scomunica contra Roberto, come usurpatore: il che obbligollo a far la pace con suo fratello.

LVII.
Nuove tur-
bolenze in
Inghilter-
ra sopra le
investiture.
Ann. 1101.
Eadm. 3.
Nov.

Trattanto i Deputati mandati a Roma per l' affare delle investiture erano di ritorno con lettere del Papa Pasquale, colle quali egli dichiarava al Re che non poteva concedergli, quanto di mandava circa le investiture, e le provvisori di benefizj, se non a pregiudizio della salute dell' uno e dell' altro, del Papa e del Re Enrico ricevuta questa lettera, chiamò Anselmo alla Corte, ov' era il Duca di Normandia suo fratello furiosamente irritato contra il Prelato che aveagli fatto perdere il regno. Roberto, e i suoi amici persuasero al Re di costignere Anselmo a prestargli omaggio, e a non negare la consecrazione ai Vescovi provveduti dal Re; se no, di uscire prontamente del regno. Anselmo ricusò di fare ciò, che le gli dimandava, ma disse che non uscirebbe del regno, ma che ritornerebbe alla sua diocesi per farvi il suo dovere, e vi aspetterebbe, chi volesse usargli violenza. In fatti sene ritornò, e il Re poco dopo gli fece dire che voleva dare qualche temperamento alla prima risoluzione. Anselmo venne dunque a Vinchester, ove nell' assemblea de' Vescovi, e de' Signori fu determinato d' inviare a Roma nuovi Deputati più qualificati de' primi per dichiarare al Papa, che bisognava che si arrendesse, se non voleva vedere discacciato dal regno Anselmo, e i suoi, e perduta l' ubbidienza di quel regno, e la rendita, che annualmente ne tirava la santa sede. Anselmo dal suo canto vi spedì due Monaci non per persuadere al Papa, che cedesse, ma per informarlo delle minacce della Corte: e per saper fedelmente la risoluzione del Papa. I deputati del Re avendo spiegato al Papa il motivo del loro viaggio, e le intenzioni del Re, il Papa rispose loro con indignazione, che quando vi andasse della sua testa, le minacce d' un uomo non farebbero mai che abolisse i decreti de' Santi Padri. Egli sopra ciò scrisse due lettere, una al Re, e l' altra ad Anselmo. Nella lettera al Re egli lo esorta a non seguire i cattivi consigli, i quali tiravano sopra i Re lo sdegno di Dio, per le investiture dei Vescovati e delle Badie, e gli promette un' amicizia inviolabile, s' egli rinunzia a quella pretensione. Nella lettera a S. Anselmo esortalo continuamente a resistere costantemente al Re, e soggiugne: *Nel Concilio da noi tenuto nel Laterano, abbiamo rinnovate le proibizioni a tutt' i Chierici di prestare omaggio ad un Laico, e di ricevere da lui chiese beni Ecclesiastici.* Finisce dichiarando ad Anselmo ch' egli vuole conservare nella loro integrità i diritti di sua Primazia, e che vivendo egli non vi farà altro legato in Inghilterra. Aggiunse a questa lettera la decisione di alcuni